



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: febbraio 2023

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Fascist schooling and education in the Ionian Land La scuola e l'educazione fascista in Terra Jonica

di

Alessandro Barca

alessandro.barca@unirc.it

Università "Mediterranea" Reggio Calabria

Abstract:

Education and schooling represented for fascism, through indoctrination, one of the privileged strategies for obtaining the consent and mobilization of the entire Italian population, which was somehow brought to homologation with the prevailing principles and ideologies. But fascism cannot only be remembered as a kind of disease, a dark and incurable evil in the history of Risorgimento Italy, as there is much more and that historiography is trying to bring to light.

This article intends to make, through careful historiographical research, a factual contribution to the knowledge of the Fascist educational phenomenon through an investigation circumscribed to a delimited context, that of the Ionian province, in the conviction that the choice of such a microcosm can help to better explain the educational actions desired by the Regime and at the same time can help to better attest to their pervasiveness in the context examined.

Keywords: Fascism; History of education; School history.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV – vol. 2., n. 1, 2023

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_15148

Abstract:

L'educazione e la scuola rappresentarono per il fascismo, attraverso l'indottrinamento, una delle strategie privilegiate per ottenere il consenso e la mobilitazione di tutta la popolazione italiana, che in qualche modo veniva portata alla omologazione con i principi e le ideologie imperanti. Ma il fascismo non può essere solo ricordato come una sorta di morbo, un male oscuro ed incurabile nella storia dell'Italia risorgimentale, in quanto vi è molto di più e che la storiografia sta cercando di far venire alla luce.

Il presente articolo intende dare, attraverso una attenta ricerca storiografica, un contributo fattivo alla conoscenza del fenomeno educativo fascista, attraverso un'indagine circoscritta ad un delimitato contesto, quello della provincia jonica, nella convinzione che la scelta di tale microcosmo possa aiutare a spiegare meglio le azioni educative volute dal Regime e, allo stesso tempo, possa contribuire ad attestare meglio la loro pervasività nel contesto preso in esame.

Parole chiave: Fascismo; Storia dell'educazione; Storia della scuola.

Introduzione

La letteratura sull'argomento che si intende trattare in questo contributo è un *mare magnum* smisurato, quasi una questione per certi versi ancora aperta; è comprensibile e lecito, pertanto, come una realtà così complessa, drammatica della storia italiana, europea e indirettamente mondiale come il fascismo, non poteva lasciare indifferenti ma stimolare ad ulteriori studi, approfondimenti, riflessioni tra i contemporanei ma anche tra le generazioni successive. Si è voluto, dunque, approfondire un aspetto di grande rilievo: la conoscenza del fenomeno educativo nel periodo fascista, delimitandone i confini e prendendo in esame solo la provincia jonica.

Attraverso la seppur esigua produzione storiografica in relazione ovviamente al contesto storico jonico, ricavata anche attraverso i documenti conservati nell'Archivio di Stato di Taranto e raccolti nei faldoni denominati "Scuole anni 1912-1960" e "Scuole anni 1925-1962", come pure i discorsi e le relazioni ufficiali delle maggiori autorità del luogo conservati nella biblioteca comunale 'Acclavio' di Taranto o le copie di giornale del tempo della 'Voce del Popolo' reperite presso l'emeroteca annessa alla biblioteca sopracitata, è stato possibile capire meglio l'articolazione concreta delle azioni educative volute dal Regime in questa terra e nel Mezzogiorno, in generale.

1. Le interpretazioni del fascismo

I primi tentativi di lettura interpretativa del fenomeno, almeno fino agli anni Trenta, riguardavano essenzialmente l'Italia, dopo che il fascismo mussoliniano si impose rapidamente nei turbolenti anni del primo dopoguerra, convinti che tale fenomeno fosse specificatamente italiano, risultato di tare storiche e sociali peculiari della penisola. Con l'avvento del nazionalsocialismo in Germania e con l'espandersi del fenomeno in altri Paesi, si comprese, come affermò anche Cole in un suo contributo del 1968, che esso non era tipicamente italiano e che le cause non erano da ricercare in Italia in quanto tale ma in qualcosa che era presente in misura e con sfumature diverse in un po' tutti i Paesi europei. Per circa quindici anni, in Europa, sono rimaste in auge tre interpretazioni: la prima, forse ha avuto più fortuna e che viene sostenuta da italiani e tedeschi, tra cui anche Benedetto Croce, che era quella del fascismo come prodotto della crisi morale della società europea della prima metà del '900; la

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV – vol. 2., n. 1, 2023

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_15148

seconda, che vedeva il fascismo come il prodotto dei ritardi e degli atipici processi di sviluppo economico e di unificazione nazionale di alcuni Paesi tra cui l'Italia e la Germania in primis; la terza, che intendeva il fascismo, nel quadro della società capitalistica del tempo, come una sorta di prodotto estremo della lotta di classe¹. Negli ultimi cinquant'anni, però, la storiografia in qualche modo ha prodotto una revisione dell'immagine del fascismo che avevano dato le varie interpretazioni prevalse negli anni precedenti; sono sorte infatti nuove ipotesi interpretative che hanno richiamato l'attenzione su aspetti e momenti della storia prima sottovalutati o addirittura ignorati (De Felice, 1996).

1.1. L'educazione e la formazione fascista in Italia

Molti studiosi si sono soffermati e si sono interrogati per comprendere il vero motivo del successo del regime che, è da ricercare non tanto nella forza del nucleo di valori e ideali che si erano prefissati, quanto nella modalità e nella persistenza con cui essi furono proposti e imposti alle masse. L'ideologia fascista ha svolto in qualche modo e paradossalmente, la funzione essenziale di educare il popolo a credere nel regime e a mobilitarsi per esso, creando, così, quel sostrato di consenso indispensabile per la stabilità del potere (Zunino, 1985). Il segreto del successo del fascismo risiede nello stretto connubio tra politica ed educazione; l'azione educativa, infatti, quasi si identificava con la politica, in quanto riuscì a convincere che il potere fosse fondato non sulla forza ma sull'adesione alle credenze suggerite dall'alto, le quali penetrarono nelle fibre della società fino al punto di diventare un tutt'uno con il sistema di valori e con le norme che guidavano il popolo. L'educazione, pertanto, diviene il principio basilare, ma anche il mezzo attraverso cui le masse interpretavano la realtà della politica moderna.

Lo Stato fascista secondo Gibelli (2005, p.4) si concepiva e agiva come un educatore che considerava e trattava il popolo "come un minore da educare, conquistare, sedurre, se occorre ingannare". Si comprende bene come si trattava di un'educazione non pedagogicamente intesa ma fortemente ideologizzata, che non promuoveva il singolo, ma lo considerava come un elemento della folla, suggestionabile mediante strumenti di sopraffazione psicologica e manipolazione della coscienza; un'educazione che, esaltando l'immaginazione e la fantasia e eccitando i pregiudizi del gruppo, evidenziando le frustrazioni, le angosce, ed i complessi di grandezza e di miseria dei singoli, distruggeva la capacità di scelta dell'uomo e lo riduceva ad una semplice pedina del Regime.

La cultura, così come l'educazione, doveva essere usata dallo Stato sia per elevare e ingaggiare il popolo, che per sottomettere i sovversivi che aizzavano il popolo contro lo Stato.

Per far ciò il Regime 'fascistizzò' gli istituti culturali già esistenti, *in primis* la scuola, creandone anche di nuovi, tra cui l'Istituto di Studi Romani e l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. L'Istituto di Studi Romani, fondato nel 1925, promuoveva lo studio della lingua e della cultura latina per la formazione intellettuale dei giovani; nel giugno del 1925, in occasione di un congresso del partito fascista, Gentile annunciava la creazione dell'Istituto nazionale di Cultura Fascista, che a suo dire,

¹ Per ulteriori approfondimenti in merito alle tre interpretazioni si consultino: B. Croce, *Scritti filosofici e politici*, Torino: Einaudi 1973; F. Meinecke, *La catastrofe della Germania*, Firenze: La Nuova Italia 1948; G. Ritter, *Il volto demoniaco del potere*, Bologna: Il Mulino 1997; N. Valeri, *La marcia su Roma*, in A.a.V.v., *Fascismo e antifascismo*, Milano: Feltrinelli 1962; P. Viereck, *Dai romantici a Hitler*, Torino: Einaudi 1948; M. H. Dobb, *Economia politica e capitalismo*, Torino: Bollati Boringhieri 1972; M. H. Dobb, *Problemi di storia del capitalismo*, Roma: Editori Riuniti 1977; R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Roma-Bari: Laterza 1996.

aveva il compito di contribuire alla formazione di un'organica coscienza nazionale, che serviva da base per la creazione del 'nuovo uomo italiano'; sempre nel 1925 Mussolini istituì l'Accademia d'Italia, con l'intento di dare un riconoscimento culturale o intellettuale che si erano schierati apertamente per il fascismo a intellettuali incerti o apolitici che però potevano essere convertiti alla linea del regime; tra gli intellettuali che entrarono a far parte dell'Accademia ricordiamo tra gli altri L. Pirandello, E. Fermi, P. Mascagni.

Il fascismo considerava strategica soprattutto l'educazione degli studenti universitari, perché garantiva, in questo modo, la formazione di una nuova classe dirigente e di una élite politica, anche se in realtà dava estrema importanza all'educazione di tutti i giovani per il mantenimento e il futuro del Regime (Notari, 1928) e a loro era affidato il compito di 'risvegliare' l'antica gloria di Roma.

Nella rivista "Gerarchia", (Arrigani, 1937) voluta e curata dallo stesso Duce, si spiegava in che modo il regime intendeva educare i giovani. Occorreva: "[...] far vivere e mantenere le giovani generazioni in una determinata atmosfera ideale, che rende in pieno tutti i valori rivoluzionari. Ciò vuol dire evidentemente creare nella coscienza delle generazioni un determinato clima [...] che significa orientamento spirituale, quindi direzione morale, impronta diretta di tutto un modo di pensare e di agire verso la società, verso il prossimo e verso se stessi". Tale clima in cui educare i giovani era creato sfruttando al meglio le varie agenzie educative tra cui la famiglia, la scuola, l'università, lo sport e tutte le forme associative volontarie e non.

Nel 1926, per addestrare i giovani, il partito istituì l'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica (Regio Decreto n. 684 del 15 marzo 1926), che nel 1927 fu trasformato nella cosiddetta Opera Nazionale Balilla (ONB), la quale era finalizzata a "risvegliare le energie latenti e lo spirito combattivo, potenziare la volontà e il controllo di sé, a formare l'abitudine alla vita dura e al disprezzo dei comodi" (Vezzani, 1934); sotto tale sigla erano riunite le organizzazioni dei *Balilla* (ragazzi dagli otto ai 14 anni) e degli *avanguardisti* (giovani dai 14 a 18 anni). L'associazione svolgeva i programmi ginnici in due ore settimanali di educazione fisica coincidenti con l'orario scolastico, mentre nel pomeriggio del *sabato fascista* teneva le esercitazioni all'aperto; divennero poi obbligatorie anche per gli adulti. Nel 1937, con Regio Decreto del 27 ottobre n.1839, viene sostituita con la Gioventù Italiana del Littorio (GIL) che, posta alle dirette dipendenze del Partito Nazionale Fascista, come afferma Storace (1939), doveva formare il "cittadino soldato" che sapesse affrontare con gioia il pericolo e abituarsi al sacrificio.

I Corsi di Preparazione Politica per i Giovani costituivano, invece, l'addestramento e l'ambiente di selezione più alto ed ufficiale, in vista della direzione del partito e del governo. Istituiti dal partito in tutte le province, erano aperti in un numero ristretto, tanto ai "Giovani Fascisti" quanto agli iscritti al GUF (gruppi universitari fascisti). I criteri di ammissione erano piuttosto severi e si valutava la passione per la politica e le doti organizzative che gli aspiranti dovevano mostrare fin dall'inizio. Coloro che dimostravano alte doti di comando erano ammessi poi al Centro Nazionale di Formazione Politica di Roma, che rappresentava il più alto stadio dell'educazione fascista.

Ma affinché non solo la futura classe dirigente, ma tutta la popolazione giovanile fosse educata secondo il modello dell'uomo nuovo, il regime trasformò l'intero sistema educativo, dalla scuola materna fino all'università, sia nei contenuti, sia nei metodi. Furono infatti riordinati i corsi di studio con la riforma Gentile, fu operato un indottrinamento ideologico di tutti gli insegnanti, furono politicizzati i programmi e introdotti in tutti i livelli di studio lezioni per la formazione politica; fu

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV – vol. 2., n. 1, 2023

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_15148

infine istituita la Facoltà di Scienze Politiche (Galeotti, Ognibene, 2022).

Per la partecipazione ai concorsi a cattedra, ad esempio, si impose l'iscrizione al PNF e il giuramento di fedeltà al Regime e, nel 1925, si introdusse persino una norma che permetteva il licenziamento degli insegnanti che manifestavano idee contrarie allo stesso Regime, anche al di fuori del posto di lavoro (Piccioli, 2021). Nel 1926 i sindacati dei professori medi e universitari furono sciolti e vennero sostituiti dall'Associazione Nazionale degli insegnanti fascisti, che successivamente prese il nome di Associazione fascista della scuola alle dipendenze dirette del partito alla quale gli insegnanti erano obbligati ad aderire.

Proprio in quegli anni il fascismo si pose l'obiettivo di assorbire la scuola nei suoi quadri politici e ideologici, intuendone l'importanza e la strategica centralità, ai fini della costruzione del consenso popolare e, conseguentemente, della sua stessa legittimazione. Lo stesso Mussolini, nel suo discorso al congresso della Corporazione fascista della scuola del dicembre 1925, affermò:

“Il governo esige che la scuola si ispiri alle idealità del fascismo, esige che la scuola sia non dico ostile ma nemmeno estranea al fascismo, agnostica di fronte al fascismo, esige che la scuola in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti educi la gioventù italiana a comprendere il fascismo, a rinnovarsi nel fascismo, e a vivere il clima storico creato dalla rivoluzione fascista”².

Nel 1935 divenne Ministro dell'educazione nazionale De Vecchi, che portò nella scuola lo stile militarista del fascismo attraverso la cosiddetta bonifica (1937), che eliminava la cosiddetta “politica dei ritocchi”, avviando una politica scolastica “autenticamente” fascista e liquidando definitivamente la riforma gentiliana. Con essa fu introdotta la censura preventiva sui libri di testo dell'insegnamento secondario, l'insegnamento della dottrina fascista e quello della puericultura per sostenere la campagna demografica. Il ministro fece inoltre redigere anche nuovi programmi che prevedevano cultura e disciplina militari. I testi scolastici resero a contenuto ideologico tutte le materie di insegnamento: i testi di lettura contenevano, ad esempio, la narrazione di episodi di guerra e di atti di eroismo dell'esercito italiano e trattavano svariati temi di attualità, come quelli inerenti la superiorità della razza ariana o i discorsi del Duce (Bonaudo, 2014).

2. L'educazione e la formazione fascista in terra jonica

Il fascismo non voleva avere sudditi passivi ma soldati partecipi e convinti, per cui avviò una politica culturale tesa a mobilitare l'intero popolo italiano, rieducando gli adulti e formando i giovani secondo il modello del “nuovo uomo fascista”.

Nel 1934, il Capo della Provincia jonica, l'allora Prefetto Italo Foschi, nel tracciare le direttive politiche per il territorio provinciale, ribadiva che l'educazione fascista doveva essere rivolta a tutte le fasce popolari, senza esclusione alcuna nell'alto nome del Regime³.

Particolare attenzione bisogna prestare all'educazione dei giovani:

“L'opera Nazionale Balilla e L'organizzazione dei Giovani Fascisti debbono essere oggetto delle più amorevoli cure e del più incondizionato appoggio. Occorre preparare i giovani alla più dura disciplina perché siano i primi nell'offerta e loro stessi alla prosperità della nazione. La rivoluzione

² Discorso di Benito Mussolini al primo congresso nazionale della Corporazione fascista della scuola, Roma, 5 dicembre 1925, in B. Mussolini, *Discorsi del 1925*, Milano: Alpes, 1926, pp. 249-253.

³ Si veda: *Direttive dell'azione fascista tracciate da S.E. il Prefetto Italo Foschi nel vibrante discorso del 20 maggio XII*, Stabilimento tipografico Pappacena, Taranto 1934, nel fondo biblioteca “Acclavio” Taranto, Op. Reg. 960.

sarà compiuta quando saranno entrate nei ranghi, schiere innumerevoli di giovani, non soltanto animati da sano e lieto entusiasmo ma già pienamente consapevoli, in virtù di una educazione fascista, dei loro compiti, resi più facili dal nostro tenace sacrificio.[...] Occorre far largo ai giovani anche nella provincia di Taranto, occorre chiamarli ai posti di comando, perché l'Italia fascista e nella gioventù la collaboratrice più ardente, più sicura, più fedele e soprattutto più disinteressata”.

I programmi del Prefetto non rimasero disattesi e la Provincia jonica fu avvolta da una cultura fascista. Durante gli anni del Regime, infatti, furono condotte molteplici e continue azioni educative volte a dirigere le menti, trasmettendo modi di agire e stili di vita tanto in città quanto in campagna, tanto tra adulti quanto tra i giovani e persino tra i bambini. Il partito esercitò un forte controllo sugli insegnanti, i giornali esaltarono il ruolo strategico della Marina Militare di Taranto, l'architettura tarantina si fece veicolo del mito della grandezza della Nazione, i circoli sportivi e il Dopolavoro divulgano gli ideali del regime a tutta la provincia. Furono fondate varie pinacoteche, l'Accademia Pugliese di Scienze e l'Università Adriatica Benito Mussolini a Bari. La Soprintendenza bibliografica per la Puglia e la Basilicata, creata dal Regime, si impegnò a valorizzare le biblioteche pugliesi provinciali, comunali, seminariali e conventuali.

Tra l'agosto del 1923 e il gennaio del 1924 fu fondato a Bari l'Ente Pugliese di Coltura che si occupò di corsi serali per le maestranze della provincia di Bari e dopo di altre province, tra cui anche la stessa Taranto. Con delega del Ministro dell'Educazione Nazionale, l'Ente Pugliese gestì le scuole rurali miste e serali in Puglia e in Basilicata e, dal 1929, con il sostegno del Ministero dell'Educazione Nazionale, dell'Opera Nazionale Maternità e l'Infanzia e di vari comuni, istituì in Puglia e Basilicata *le case dei bambini o asili d'infanzia rurali* che accolsero circa 2000 bambini. Tali istituti diffondevano la conoscenza dell'igiene personale e domestica e delle buone norme profilattiche “svolgendo la loro opera quotidiana per la difesa e la conservazione della razza”.

In circa un decennio di attività, l'Ente diffuse la conoscenza dell'alfabeto e la fede fascista in 238 località rurali della Puglia, tutte lontane dei centri abitati; si occupò, inoltre, dell'assistenza e delle cure mediche nelle zone rurali più disagiate.

Nella Provincia jonica l'Ente svolse un'importante opera. Solo nell'anno 1933-34 arrivò a gestire 40 istituti per giovani allievi, con un numero complessivo di 1012 iscritti e circa una ventina di scuole speciali per adulti, che raggiunsero un totale di 544 iscritti, di questi 449 presero la tessera delle varie organizzazioni del Partito. Tutte le scuole rurali prendevano il nome di persone che si erano distinte per i loro sentimenti di patriottismo andare in guerra e a cui venivano dedicati monumenti e laghi. Gli edifici scolastici erano posti perlopiù in vecchi locali ed erano forniti anche di abitazioni per gli insegnanti.⁴

I maestri erano scelti tra quelli disoccupati dei vari comuni o selezionati con appositi concorsi, durante i quali si accertava non solo la competenza nell'ambito disciplinare in relazione ai programmi scolastici, ma anche la loro conoscenza della cultura fascista. Per offrire una migliore assistenza alle famiglie, i maestri selezionati seguivano corsi speciali di pronto soccorso e di puericultura tenuti dai docenti dell'Università Benito Mussolini di Bari.

⁴ Ente Pugliese di Coltura, *Attività fasciste nelle scuole rurali di Puglia e Lucania*, Bari 5 gennaio 1935, ASTa, Prefettura di Taranto, Atti di Gabinetto, 179, fasc.37.

2.1. Le scuole rurali pugliesi

Le scuole rurali, ma non solo, dovevano obbedire a quanto veniva imposto da Roma per quanto riguarda l'arredo.

La dotazione prevedeva: il crocifisso tra i ritratti del re e del duce, la bandiera (con il calendario dei giorni in cui doveva essere esposta, dalle 8 del mattino al tramonto), una targa di bronzo in onore del Milite Ignoto, il Bollettino della Vittoria (4 novembre 1918). E poi, con maggiore o minore ricchezza, cartelloni per l'insegnamento, carte geografiche, ritratti di uomini illustri, pallottolieri, lavagne di ardesia con i porta gessetti, la cattedra, i banchi, un armadio, illustrazioni varie per la decorazione dell'aula (durante la guerra in Africa orientale c'era la cartina su cui appuntare gli spilli che segnalavano l'avanzata dell'esercito italiano), ed attrezzi per la ginnastica. Quasi ogni scuola era poi collegata alla radio con un altoparlante, attraverso il quale era possibile ascoltare i discorsi del Duce. Tra il materiale scolastico dato in dotazione agli alunni vi era anzitutto il libro di testo e il quaderno. Dall'anno scolastico 1930-1931 venne adottato nelle scuole elementari il testo unico, con il quale lo stato poteva esercitare un controllo diretto sull'insegnamento, limitando l'autonomia didattica degli insegnanti e impedendo ogni libertà di scelta. Buona parte delle pagine, circa il 71% del testo, come pure la copertina, era dedicata alla propaganda diretta o indiretta del regime e all'esaltazione del fascismo: Mussolini e il culto della sua persona, la storia, le celebrazioni, le opere pubbliche, le gesta dei soldati italiani. Spesso i protagonisti delle storie narrate avevano il nome dei figli del Duce. Altro strumento essenziale era il quaderno. Vi erano sia il quaderno di bella copia dalle copertine più sobrie, in carta pesante che quello di brutta copia, riconoscibile dalla copertina più illustrata e dalla carta di minor pregio. I soggetti delle illustrazioni erano vari: soldati e legionari romani, imprese in Etiopia, oppure a sfondo patriottico. Non mancavano poi le collezioni di quaderni celebrativi, dedicati alla Marina o all'Aviazione italiana (Vanni, 2019).

In tali scuole i piccoli iniziavano il lavoro quotidiano con l'appello del Caduto, al cui nome era intitolata la scuola, e con la preghiera fascista. I maestri diffondevano la conoscenza degli Istituti creati dal Regime e delle maggiori opere realizzate per le campagne come ad esempio, in Puglia, l'Acquedotto Pugliese. Durante le attività didattiche e i convegni domenicali rivolti alle famiglie degli alunni, venivano ricordate le date più importanti della storia nazionale e la vita degli uomini considerati tra i più rappresentativi della nazione, come il Duce, il Re, Diaz, eccetera; i maestri illustravano le leggi sui sindacati e le corporazioni, le funzioni della milizia, l'organizzazione e l'attività del Dopolavoro, dell'Opera Nazionale Balilla, dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia; leggevano, inoltre, nei locali scolastici e all'aperto, i quotidiani per far conoscere alle popolazioni rurali gli avvenimenti più importanti dell'Italia, mettendo sempre in rilievo quanto il Governo fascista si adoperasse per l'agricoltura e per i piccoli produttori e coltivatori, che spesso conoscevano l'autorità dello Stato solo attraverso il fisco.

Durante i vari anni scolastici, furono promosse riviste di Balilla e di Piccole Italiane, appartenenti alle scuole rurali; fu costituito il Dopolavoro per contadini, rivolto anche alle donne con attività di ricamo e taglio; furono allestite Biblioteche popolari, contenenti libri di carattere patriottico, di letteratura e pubblicazioni relative all'agricoltura e istituiti Musei patriottici con raccolte di cimeli di guerra, fotografie di caduti, lettere scritte dal fronte durante la guerra.

Come mostrato, era nei progetti del Regime promuovere negli italiani la cultura fascista iniziando, dai primi anni di vita e continuando fino all'età adulta. L'Ente Pugliese di Cultura si impegnò in

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV – vol. 2., n. 1, 2023

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_15148

questo progetto. Accadeva spesso infatti che, nelle stesse aule dove nelle ore diurne si alternavano i bambini della contrada, la sera sedevano i loro genitori. Così sia piccoli bimbi tra i 3 e i 6 anni che frequentavano l'asilo di infanzia, che i ragazzi che tra i 6 e i 12 anni frequentavano le scuole rurali, fino agli adulti che frequentavano le scuole serali, tutti ricevevano l'educazione fascista.

Conclusioni

Da questo seppur non esaustivo contributo è emersa un'immagine chiara della scuola nella provincia jonica durante il periodo fascista. Nulla era lasciato al caso: ogni momento della giornata era definito e scandito, così come il tempo libero e lo spazio fisico in cui ogni futuro uomo viveva, coinvolgendo, in questa grande opera di massa educatori, giornalisti, intellettuali.

In particolare risulta evidente come nella provincia jonica sia esistita una scuola non solo formalmente, ma di fatto fascista: una scuola che porta nelle aule l'ideologia del regime; una scuola che seleziona e allinea maestri professori con il tesseramento e i corsi di cultura fascista, e che vede direttori e presidi attivamente impegnati in organismi di cultura fascista; una scuola, che soprattutto non abbandona i giovani, neppure nelle ore pomeridiane e durante il periodo estivo ma prosegue la sua opera attraverso i centri di doposcuola e le colonie estive.

Indubbiamente il tema dell'educazione fascista in terra jonica non può esaurirsi qui e necessita di ulteriori indagini, approfondimenti ed integrazioni mediante anche l'ausilio di altre fonti, ma sicuramente possiamo affermare che la microstoria della terra jonica ha fornito utili indicazioni che consentono e consentiranno alla macrostoria italiana di arricchirsi sempre più per avere una sempre maggiore consapevolezza del fenomeno storico così complesso e articolato che è il fascismo e che ancora oggi suscita tanto interesse da parte di sociologi, storici, pedagogisti di diversa provenienza intellettuale e ideologica.

Riferimenti bibliografici:

- Arrigani, A. L. (1937). La posizione dei giovani, in *Gerarchia*, a. XVII, n.10.
- Ascenzi, A., & Sani, R., (2008). (a cura di) *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori*. Milano: Vita e Pensiero.
- Barausse, A. (2008). *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)* (Vol. 2, pp. 1-1389). Alfabetica.
- Bocchetti, M.A., (2013). *La scuola elementare nel ventennio fascista. Direttive politiche. Didattiche. Cronache degli insegnanti*. Roma-Bari: Ed. Laterza.
- Bonaudo, G., (2014). *La scuola il libro e il moschetto. Testimonianze sull'istruzione primaria nel Ventennio*, Susalibri.
- Chiosso, G. (2008). La stampa scolastica e l'avvento del Fascismo. *Storia dell'educazione e della letteratura per l'infanzia: HECL. vol. III - N. 1*, 1000-1026.
- Cole, G.D. (1968). Storia del pensiero socialista. In IV, *Comunismo e socialdemocrazia (1914-1931)*, Parte II, Bari: Laterza.
- Collotti, E. (2004). *Fascismo, fascismi*. Milano: Sansoni.
- Croce, B. (1973). *Scritti filosofici e politici*, Torino: Einaudi.
- De Felice, R. (2022). *Breve storia del fascismo*. Milano: Edizioni Mondadori.

- De Felice, R. (1996). *Le interpretazioni del fascismo*, Roma-Bari: Laterza.
- Direttive dell'azione fascista tracciate da S.E. il Prefetto Italo Foschi nel vibrante discorso del 20 maggio XII*, Stabilimento tipografico Pappacena, Taranto 1934, nel fondo biblioteca "Acclavio" Taranto, Op. Reg. 960.
- Dobb, M. H. (1972). *Economia politica e capitalismo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Dobb, M. H. (1977). *Problemi di storia del capitalismo*, Roma: Editori Riuniti.
- Ente Pugliese di Coltura, *Attività fasciste nelle scuole rurali di Puglia e Lucania*, Bari 5 gennaio 1935, ASTa, Prefettura di Taranto, Atti di Gabinetto, 179, fasc.37.
- Fava, S. (2004). *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le guerre*. Milano: Vita e Pensiero.
- Gabrielli, G., Montino, D. (2009). *La scuola fascista*. Verona: Ombre corte.
- Galfrè, M. (2005). *Il regime degli editori: Libri, scuola e fascismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Galeotti, C., Ognibene, M.L. (2022). *Benito Mussolini ama molto i bambini... I libri della scuola elementare e lo stato totalitario fascista*, Galeotti Editore.
- Gallerano, N. (1991). Le ricerche locali sul fascismo, *Italia Contemporanea*, n.184, 388-397.
- Gentile, E. (2008). *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*. Roma Bari: Laterza.
- Meda, J. (2006). La politica quotidiana. L'utilizzo propagandistico del diario scolastico nella scuola fascista, *History of Education and Children's Literature*, n.1, 287-313.
- Meinecke, F. (1948). *La catastrofe della Germania*, Firenze: La Nuova Italia.
- Montino, D. (2007). Libro, quaderno e moschetto. Pedagogia della guerra nelle letture e nelle scritture scolastiche durante il regime fascista, in *History of Education and Children's Literature*, n.2, 193-216.
- Mussolini, B. (1926). *Discorsi del 1925*, Milano: Alpes pp. 249-253.
- Notari, U. (1928). Le università dell'era fascista, in "*Critica Fascista*" a. VI, n.21.
- Pazzaglia, L. (2003). La formazione dell'uomo nuovo nella strategia pedagogica del fascismo, in ID. *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*. Brescia: La Scuola.
- Piccioli, L. (2021). *Maestre e fascismo. Propaganda e realtà nelle cronache scolastiche tra le due guerre in provincia di Arezzo*, Montevarchi: Aska Edizioni.
- Ravasio, C. (1932). *La scuola e l'arte in regime fascista*. Milano: Ceschina.
- Ritter, G. (1997). *Il volto demoniaco del potere*, Bologna: Il Mulino.
- Tarchi, M. (2003). *Fascismo. Teorie, interpretazioni e modelli*. Roma-Bari: Laterza.
- Un regime di giovani*, in "*Critica Fascista*" a. VI, n.11, giugno 1928.
- Valeri, N. (1962). La marcia su Roma, in A.A.V.V., *Fascismo e antifascismo*, Milano: Feltrinelli.
- Velleggio, N. (2007). *La scuola per la classe dirigente. Vita quotidiana e prassi educativa nei licei durante il fascismo*. Milano: Unicopli.
- Vezzani, V. (!934). I Capisaldi dell'educazione fascista, in *Gerarchia*, a. XIV, n.3, marzo 1934.
- Viereck, P. (1948). *Dai romantici a Hitler*, Torino: Einaudi.
- Viola, V. (2019). L'edilizia scolastica in Italia ai tempi del fascismo. In *História da Educação*, v. 23: e82782 DOI: <http://dx.doi.org/10.1590/2236-3459/82782>